

BOLLETTINO DEL DIPARTIMENTO DI STORIA E CRITICA DELLE ARTI DELL'UNIVERSITÀ DI VENEZIA



VENEZIA ARTI · 1987

VIELLA

Alberto Prandi, copertina del primo numero di *Venezia Arti*, 1987

Ricordo di Alberto Prandi sempre vivo

Sergio Marinelli
(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

La leggerezza, l'eleganza di Alberto: non si può scrivere il necrologio di uno così. E il suo pudore: non parlava mai della sua famiglia (solo, ora, della figlia Carolina), dei suoi amori, delle sue aspettative e delle sue aspirazioni. Riguardando le fotografie dei Lotze, nell'esperienza di mostra che più da vicino abbiamo condiviso, penso a lui, nel migliore dei modi, come a un uomo ancora dell'Ottocento.

Si sapeva che la sua famiglia, per vie indirette, si era fissata a Merano. Che qualcuno in famiglia aveva fatto il pittore. Non so come ma, nel senso migliore, Alberto si è portato dietro tutti i secoli della civiltà dell'Austria, il rigore del suo ordine e del suo impero, dei suoi archivi, l'onestà e la disciplina leale dei funzionari, combinandolo imprevedibilmente con un'anarchia creativa di fondo, che gli veniva da chissà quali altre radici, un senso incondizionato di libertà.

Poi gli anni veronesi, al Liceo Artistico, nella città che era allo sbocco naturale della Valle dell'Adige. E poi Architettura a Venezia, negli anni in cui la Facoltà è stata più viva, culturalmente e politicamente, nella sua storia. Di quel tempo Alberto aveva conservato tutti gli amici – era popolarissimo a Venezia – ma di quel tempo sembra non aver più parlato con gli altri. Non so se non ne amasse parlare; semplicemente non parlava di quel che lui aveva fatto ma di quello che avevano fatto gli altri. Non è stato un professionista fantasioso del '68 o del post '68 e quindi non ne ha raccolto, come tanti altri coetanei, utili e vantaggi.

Alberto non è stato poi un architetto di case o di città: è stato un architetto del sapere, della conoscenza, della storia. Di libri, ma non solo di libri. Ha creato l'architettura, la gabbia tipografica, di riviste come *Venezia Arti*, su commissione di Wladimiro Dorigo per il Dipartimento di Storia e Critica delle Arti dell'Università di Ca' Foscari, nel 1987, o *Aldèbaran*, per pura amicizia con lo scrivente, senza alcun compenso, nel 2011. In lui in ogni caso la conoscenza poteva esistere solo in una forma estetica chiara, ordinata, architettonicamente e graficamente disposta, che faceva

del libro, ma anche del manifesto, della mostra, dei suoi materiali illustrativi, una visione, una comunicazione perfetta. Ma normale, nel senso filologico che rientrava nella norma, naturale, senza che si potessero mai avvertire eccessi o scadimenti. Così possiamo sentire anche come non casuale che uno degli ultimi interventi critici, ancora non pubblicato, sia stato al Convegno su Aldo Manuzio, il grande tipografo, editore o meglio artefice della cultura del Cinquecento veneziano. Nel 1995 Alberto è stato poi il fondatore del TIF (Tipoteca Italiana Fondazione) col Museo dei caratteri e della tipografia, a Cornuda. E proprio l'immagine singolare di una Tipoteca rende bene l'idea di una ricerca sugli elementi elementari e basilari dell'arte della scrittura, della stampa e della grafica e su una scienza del loro ordine e disposizione.

Dalla storia dell'Impero e dei suoi archivi a quella di Venezia, capitale, per secoli, dell'editoria e dei libri, gli anni, per Alberto, devono esser passati con leggerezza, inavvertiti.

La storia, appunto, è diventata il campo d'azione di Alberto che, non solo a suo modo ma soprattutto per noi, l'ha ricostruita con meticolosa e impercettibile precisione, nel suo ruolo apparentemente appartato, non protagonista, ma fondamentale di catalogatore, progettista e organizzatore di catalogazioni. Dare senso, ordine logico ai materiali spesso abbandonati (e ormai privi di senso) delle biblioteche e degli archivi è stata un'attività poco appariscente, animata spesso da un ineguagliabile spirito di servizio, di cui tutti siamo oggi beneficiari. Ma l'intelligenza lungimirante di Alberto non si è limitata all'esecuzione del lavoro progettato ma anche alla formazione scientifica e pratica dei catalogatori, in innumerevoli corsi istruiti superando defatiganti difficoltà burocratiche.

In questo ha avuto un ruolo sociale non indifferente, come assai raramente accade per i suoi colleghi accademici

Che la storia arrivasse fino a noi, che fossimo noi la storia, la sua coscienza possibile, pareva naturale e scontato, senza esternazioni, senza

dichiarazioni retoriche. Forse per questo, in età ancora relativamente giovane, Alberto ha iniziato a depositare un fondo di documenti del suo tempo e della sua storia presso la Biblioteca Marciana, l'istituto più prestigioso ed emblematico del passato culturale veneziano.

Ma Alberto è noto soprattutto come storico della fotografia, pratica cui si è dedicato, a suo dire, dal 1975, ma di fatto forse, per il suo atteggiamento, da prima. Se non è stato, anche per ragioni anagrafiche, essendo nato solo nel 1948, il primo del genere in Italia, è stato il primo a introdurre un nuovo modo di fare la storia della fotografia, applicando il metodo storico indiziaro, lavorando nelle biblioteche e negli archivi, e portando là anche i suoi studenti. E nei suoi studi la fotografia si è rivelata prevedibilmente, logicamente, rigorosamente, l'immagine della storia. Tra perlustrazioni e catalogazioni quello che poi emerge è non solo il concetto, ma la realtà storica del territorio. Innumerevoli sono i suoi interventi, dalla collaborazione alla *Fotografia italiana dell'800*, del 1980 a *I Ferretto fotografi di Treviso*, del 1985, a *La Persia Qajar* del 2010. La sensazione dell'importanza del recupero culturale di un territorio Alberto la maturò, mi pare di averglielo sentito ricordare, impaginando il catalogo di una mostra che riguardava il suo amato e mai rinnegato territorio culturale trentino, *Der Kurort, il mito della città di cura*, organizzata da Carlo Oradini ad Arco nel 1980.

Posso soffermarmi con più certezza sulle due esperienze veronesi, perché ne sono stato testimone e partecipe. *Dall'Oca Bianca-Fotografie* (1981) era per l'occasione del ritrovamento del fondo di lastre di un pittore estroso, discusso, quasi sempre sopra le righe. Alberto curò la catalogazione e la conservazione del fondo, seguì con le sue indicazioni la ristampa moderna delle lastre, studiò con brio e divertimento, ricostruendo

un racconto, la grafica del libro. Nel suo saggio in catalogo, travalicando la contingente e ormai quasi ritardataria situazione veronese, faceva mirabilmente il punto di tutta la situazione dei rapporti tra pittura e fotografia, all'inizio del suo impiego, per professionisti e dilettanti, nell'Italia ottocentesca. *Lotze. Lo studio fotografico 1852-1909*, anch'esso impaginato da Alberto, è stato indubbiamente, per l'aspetto grafico, il più bel catalogo di mostra dei musei di Verona. Anche in questo caso Alberto curò la catalogazione e la ricostruzione dei fondi, per quanto era allora noto, delle generazioni della famiglia dei fotografi. Nel saggio in catalogo trattò sinteticamente il tema, fondamentale per la storia della fotografia, dei primi fotografi viaggiatori stranieri in Italia. Fotografo dell'arte figurativa, di quella militare, della ritrattistica e della paleografia, sempre tecnicamente perfetto e al tempo stesso personaggio misterioso e discretissimo, Moritz Lotze, ne sono certo, è stato anche il fotografo preferito di Alberto, quello di cui si sentiva l'unico vero 'specialista'. In tempi più recenti, in seguito al rinvenimento di nuovi album usciti dal suo studio, ne ha curato altre mostre al Museo di Verona nel 2010 e di Riva nel 2012.

Alberto ha insegnato a partire dal 1995, allo IUAV, all'Università di Verona, all'Università di Ca' Foscari. E tutto questo in un ruolo precario a latere, non facile, senza l'incardinamento sicuro nella filiera universitaria, dove la Storia della Fotografia, che era la materia più seguita, con più esami degli studenti, non rientrava nei giochi e negli interessi accademici già consolidati e prevalenti. Mentre lui intanto era diventato il riferimento e il generoso consigliere di tutti, per la fotografia, per la grafica, per la catalogazione, per la cultura.

La sua è stata, per noi, un'occasione perduta, anche se lui ci ha dato tutto, ugualmente.